

**Diritto e rovescio**

**La libertà non è una malattia**

di **ELISABETTA COSTA**

Quando esce un libro di Thomas S. Szasz è, ciascuna volta, un evento.

Intanto perché è uno dei pochi autori che riesce a tenersi stretto, per dir così, il suo pubblico e poi non va da sé sentire uno scienziato del 1920 esporre il suo programma per i prossimi anni in modo così lucido.

Era a Milano, Thomas Szasz, per partecipare al forum mondiale di cifrematica dal titolo *La tolleranza nel terzo millennio. L'Altro, il tempo, la differenza*, che si è tenuto alla Villa San Carlo Borromeo dal 10 al 12 giugno e poi ha presentato il libro *Farmacrazia, Spirali 2005*, nel salotto di Spirali martedì 14 giugno con un'intervista di Armando Verdiglione.

Non fa tanti giri di parole Thomas Szasz per dire che il welfare state è un compromesso di interessi di parte. Da una parte i medici, le case farmaceutiche, lo stato, dall'altra i malati e i parenti dei malati.

Ognuno, anche se per interessi diversi, ha bisogno del concetto di malattia, che, appunto, è un concetto. A proposito della psichiatria, dice che la malattia mentale non esiste, questo l'aveva già detto nel libro *Il mito della malattia mentale* del 1961 e tradotto da Spirali, ma qui spiega il perché sia l'apparato psichiatrico sia i pazienti, sia i parenti dei pazienti tengano bordone a questo gioco al massacro.

Gli psichiatri, ovviamente, non esisterebbero senza la malattia mentale, che non è, attenzione, una malattia del cervello [e in questa analisi Thomas Szasz riprende i risultati raggiunti già da Freud con il saggio sulle afasie,

cfr. S. Freud, *Come intendere le afasie, Spirali*] e, perciò, hanno

tutta la convenienza a chiamare un sintomo, l'espressione di un disagio, come la depressione per esempio, malattia.

Proprio a proposito della depressione, Uve Peters, vicepresidente dell'associazione europea degli psichiatri, durante il forum mondiale di cifrematica ha esposto un'analisi interessantissima, andando a cercare le fonti di questa "malattia" che solo nel XX secolo è stata inserita nel *Diagnostic and statistic manual of mental disorders (DSM)* dell'American psychiatric association, e trovandole nella malinconia, che da sempre ha riguardato i poeti e gli artisti.

Nella prefazione all'edizione originale, nel libro *Farmacrazia*, si legge: "Come teocrazia è governo

di Dio o dei sacerdoti, e democrazia è governo del popolo o della maggioranza, così farmacrazia è governo della medicina o dei medici. In una teocrazia, la gente percepisce ogni sorta di problema umano come se fosse di natura religiosa, suscettibile di rimedi religiosi; in una farmacrazia, la gente percepisce ogni sorta di problema umano come se fosse di natura medica, suscettibile di rimedi farmaceutici". E ancora: "Il mio intento, in questo libro, è dimostrare che lo sforzo di medicalizzare la vita è non solo un errore concettuale ma anche un pericolo politico. [...]Regolamentare i conflitti come se fossero malattie è la ricetta per barattare la libertà con la ricerca di un illusorio paradiso terapeutico in terra".

Ma seguiamo ancora un attimo

il ragionamento audace di Szasz: "L'essere affetti da una malattia dimostrabile non è sufficiente a spiegare perché il tale asserisca di essere malato (assuma il ruolo di chi sta male) o perché altri asseriscano che il tale è malato (gli impongano il ruolo di chi sta male). [...]Nessuno asserisce di essere malato o che qualcun altro ha una malattia senza la speranza di un guadagno. Sono virtualmente infiniti i guadagni potenziali, per se stessi o per gli altri, derivanti da tale pretesa: per esempio, assicurarsi l'assistenza medica, il risarcimento danni, l'assoluzione da un crimine" (*Farmacrazia*, pp. 60 ss.) oppure, possiamo aggiungere, la pensione d'invalidità o la pietà dei familiari o che altri provvedano in

nostra vece ai compiti e alle decisioni che la vita porta.

Thomas Szasz non ha rispetto neppure per l'illuminismo. A proposito di Rousseau ha detto che è una very bad person, perché ha mandato tutti i suoi cinque figli in orfanotrofio, procurandone la morte nel giro di sei mesi. Ricordo che a scuola, al liceo, l'insegnante diede la spiegazione di questo gesto nella ideologia che per Rousseau fosse lo stato a doversi occupare dei bambini fin da piccoli. E ritrovo qualcosa di questa teoria quando leggo che il tribunale dei minori è intervenuto perché i genitori erano vegetariani o perché il bambino era un po' irrequieto (oggi l'irrequietezza, che è indice di intelligenza, viene chiamata "disturbo dell'attenzione" e trattata con farmaci).

Leggiamo questo libro e stiamo lontani da tutti coloro che spacciano l'elisir di felicità, se desideriamo condurre una vita sana, in libertà e in semplicità.

